

Ovadia, Celestini, Placido... Dacia Maraini mobilita gli artisti per L'Aquila

A Gioia dei Marsi va in scena la nona edizione del festival nazionale di teatro di Gioia. La direttrice artistica è Dacia Maraini: gli incassi sono destinati alla ricostruzione di scuole e teatri del capoluogo abruzzese.

GIOIA SALVATORI

ROMA
gsalvatori@libero.it

Dopo il terremoto del 1915 che devastò Avezzano lo scrittore Ignazio Silone andò a leggere Tolstoj ai contadini terremotati che lo ascoltarono commossi. Segno che, anche nelle condizioni più disperate, non di solo pane si vive ma anche di cultura, di emozioni che «permettono all'essere umano di riprendere contatto con se stesso e ritrovare l'amore per la vita». Un secolo dopo, in una terrazza giardino accanto a un rudere lasciato dal terremoto del 1915, a Gioia dei Marsi, va in scena la nona edizione del festival nazionale di teatro di Gioia. La location è il borgo vecchio, si chiama Gioia Vecchio ed è proprio quello che il terremoto devastò. La direttrice artistica che parla di cultura come mezzo per tornare ad amare la vita è Dacia Maraini, cittadina onoraria del paesino abruzzese. Con la passione indefesa che la anima, gli occhi blu e l'eloquio da ottima divulgatrice ieri ha presentato «Gioia per l'Aquila», si intitola così il festival: gli incassi sono destinati alla ricostruzione di scuole e teatri del capoluogo abruzzese venuti giù ad aprile.

QUESTIONE DI IDENTITÀ

«È un modo per evitare che i danni del sisma e una ricostruzione non partecipata espropriino le popolazioni dei loro luoghi e della loro identità», dice la Maraini. Un modo per evitare che gli abruzzesi del 2009 vengano beffati e imbrogliati come i contadini di Fontamara, espropriati dei tre quarti d'acqua con la truffa. Ed è proprio lo spettacolo *I fatti di Fontamara* con Michele Placido che inaugura il 6 agosto alle 21, la kermesse. Il festival prosegue per 8 giorni, fino al 13 agosto.

Otto sere per otto spettacoli e tre visite guidate nel parco nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise che, come la Provincia di Roma, sponsorizza l'evento. Dopo Michele Placido saliranno sul palco del borgo di Gioia Vecchio Ascanio Celestini con la *Pecora nera*, spettacolo sulla malattia

mentale, e Moni Ovadia il 9 agosto; Paola Cortellesi e Piera degli Esposti in *Passo a due* l'11 agosto, Simone Cristicchi il 12. Il 13 agosto serata finale con spettacolo nella piazza di Gioia dei Marsi: si finisce nel paese nuovo, quello ricostruito dopo il terremoto. «Cercheremo di organizzare dei pullmann per portare gli aquilani dalle tendopoli a Gioia Vecchio ma non sarà facile: la tendopoli non è un campeggio. Chi ci vive da ormai quattro mesi è insofferente verso tutto. Lì dentro la gente spesso passa le giornate in pigiama, ha perso la famiglia, la casa, il lavoro», dice la presidente della provincia de l'Aquila Stefania Pezzopane. «Tuttavia la forza è il nostro codice etico e cerchiamo di andare avanti almeno con qualche iniziativa culturale: innumerevoli ne sono saltate, quest'anno, nei comuni distrutti dal sisma», conclude. Il 29 agosto, poi, una casa polivalente della cultura sarà intitolata, a Gioia dei Marsi, al compagno di Dacia Maraini: Giuseppe Moretti. Un altro pezzo di cultura in un paese di 2000 anime con 2 scuole di teatro e un festival estivo a cui quest'anno tutti hanno contribuito volontariamente. Gioiesi compresi: chi ha costruito il palco chi ha pulito la piazza. Memori del terremoto del '15. Ognuno ha fatto qualcosa: piccoli gesti, lontani dai proclami. ♦

PREMI

Il caso Grinzane: in arrivo Capalbio e Salone del libro

— La complessa vicenda relativa al Premio Grinzane Cavour, oggi defunto, e al suo patron, Giuliano Soria, a casa con obbligo di firma, sembra avvicinarsi ad una soluzione che vede la compresenza di due soggetti: sono il Premio Capalbio, di Gianni Aringoli, che ieri ha formalizzato la sua offerta d'acquisto del patrimonio per 300 mila euro, e il Salone del Libro in sinergia con la Regione Piemonte. Quest'ultimo è già al lavoro per la realizzazione di due iniziative, il Premio Salone Internazionale del Libro di Torino, coinvolgendo nel voto i 1.400 editori presenti al Salone, e il Premio Piemonte Letteratura destinato agli autori italiani. Una coppia che potrebbe anche farcela. La parola ora passa al giudice che in settembre valuterà se l'offerta Aringoli è congrua.

FUMETTO: EPPUR SI MUOVE

**IL CALZINO
DI BART**

**Renato
Pallavicini**
r.pallavicini@tin.it



Se guardate un fumetto vedrete alcuni disegni, distribuiti in un numero variabile di vignette, ma se volete leggerlo - cioè se volete che la narrazione abbia luogo - dovrete spostarvi da una vignetta all'altra, mettendo in movimento quei disegni. In fondo un fumetto è una serie di fermo-immagini e i padroni della moviola siete voi lettori: potete correre, rallentare, soffermarvi su una vignetta o su un particolare.

Pose in movimento è un interessantissimo libro di Bruno Di Marino (Bollati Boringhieri, pp. 208, euro 18,00): non parla di fumetto, anzi neppure vi accenna ma, studiando i rapporti tra fotografia e cinema, affronta il tema del movimento e del tempo, componente fondamentale di qualsiasi narrazione, anche di quella a fumetti; e suggerisce fertili «analogie». Cinema e fumetto, del resto sono parenti, cugini se non proprio fratelli, nati quasi insieme; e Will Eisner, uno dei maestri del fumetto, ha definito questo linguaggio «arte sequenziale», mettendo l'accento sulla sequenza di immagini più che sul singolo disegno-fotogramma.

Affinità che non finiscono qui, ma anche tante e sostanziali differenze tra fumetto e cinema (e cinema d'animazione di cui pure l'autore del saggio è esperto) che qui non possiamo certo approfondire.

Di Marino, nel suo libro, indaga nella dialettica pose-movimento, mobile-immobile appoggiandosi su solide teorie (da quelle artistiche a quelle linguistiche e strutturaliste) ma fornisce esempi «pratici» di fotografie, film, video e fotografi, artisti, cineasti che hanno sviluppato questa dialettica. Una dialettica che, nell'era del digitale, sposta problematicamente i suoi confini e, nelle conclusioni dell'autore, prefigura una sorta di riscatto dell'immagine fissa nei confronti dell'«acceccante» movimento del nostro mondo mediatico.

Il Calzino di Bart va in ferie e augura a tutti buone vacanze: ferme o in movimento. ♦

ti e Montale. Di assolutamente originale c'è però l'idea di fare della poesia un continuum diaristico, l'idea, cioè, di cantare in versi la propria esistenza e il proprio dolore, quell'incapacità di trovare conforto, che, esasperata, la condurrà alla scelta tragica del suicidio. Perciò, rispetto a certa lirica 'pura' dei suoi anni, Antonia prendeva le distanze, ad esempio, dalla corrente ermetica: «una forma di arbitrarietà intuitiva», scriveva, «che non ha più un metro cui confrontarsi, nell'oggettività dell'espressione e la poesia pare, oggi, distolta dalla pienezza della realtà umana». Ecco invece, da parte sua, la proposta di una poesia - per usare l'espressione di Alessandra Cenni - «di valore etico ed esistenziale»: poesia come attenzione ai dati di realtà, ma anche sguardo che sappia andare oltre i limiti.

LA VITA NEI DIARI

Un'attitudine confermata dai diari, pagine che vanno dal 1925 al 1938: diari in senso molto particolare, perché - come spiega Matteo M. Vecchio - essi escludono totalmente «la minimalità del quotidiano e concentrano altrove la propria attenzio-

Rifugi mancati

Il cerchio di solitudine e quella forza oscura che la spingeva ai limiti

ne». Non dovremo quindi aspettarci la minuziosa registrazione di fatti ed eventi della vita, bensì la riflessione che promana dall'esperienza, la sua trasfigurazione in termini intellettuali, artistici e filosofici (la Pozzi si laurea in Estetica a Milano con Antonio Banfi). Emerge sempre più stretto il cerchio di solitudine della poetessa, nonostante i tanti amici, i molti contatti, il lavoro di insegnante elementare che la distrae dai pensieri tristi regalándole un'illusione di maternità nei confronti dei suoi scolari.

Ma l'arte, scrive Onorina Dino, «non può bastare a sanare la sua crisi ontologica». Per questo dirà Antonia Pozzi: «Chi ha la sua vita propria, non può accogliere in sé la vita varia, la vita che lo circonda, se questa non trova risonanza in lui, se egli non la sente come la sua stessa vita». ♦

IL LINK

IL SITO DEDICATO ALLA POETESSA
<http://www.antoniapozzi.it/>